



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



● IDEE & VOLTI

Pensare l'Europa

E SE LA BREXIT FOSSE UN'OCCASIONE E NON UN ERRORE?

L'EUROPA E LONDRA

**E se la Brexit fosse
un'occasione?****In prospettiva**

L'assenza della Gran Bretagna (con le sue limitazioni) potrebbe rendere l'Ue più adulta

di **Sergio Romano**

A Bruxelles, negli scorsi giorni, la Premier britannica Theresa May e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker hanno raggiunto una intesa che dovrebbe risolvere una buona parte dei problemi creati dal referendum del 23 giugno 2016.

Ma in Gran Bretagna esistono ancora uomini politici per cui la Brexit è un errore a cui è possibile rimediare con una coraggiosa correzione di rotta. Uno di questi è Nick Clegg, capo del liberal-democratici dal 2007 al 2015 e vice Premier per cinque anni nel governo di David Cameron. Le sue credenziali europee sono impeccabili. Ha una moglie spagnola e tre figli con nomi latini. Ha avuto incarichi impegnativi alla Commissione di Bruxelles, parla cinque lingue ed è stato membro del Parlamento europeo. In un libro apparso recentemente (*How to stop Brexit and make Britain great again*, come fermare la Brexit e ridare alla Gran Bretagna la sua grandezza) Clegg cerca di spiegare ai suoi connazionali quali e quanti vantaggi il Regno Unito abbia ricevuto dall'Unione Europea ne-

gli anni in cui ne faceva parte.

Ha potuto lasciare una forte impronta nazionale sulle principali caratteristiche del mercato unico. Ha ottenuto, grazie alla tenacia e alla grinta di Margaret Thatcher, un considerevole sconto sul suo contributo finanziario alla politica agricola comune (85 miliardi di sterline dal 1985 a oggi). È stato esentato (nel gergo dell'Ue ha «opted out») dagli accordi di Schengen per l'apertura delle frontiere ai cittadini dell'Ue; dall'introduzione dell'euro; dalla piena adesione alla cooperazione giudiziaria e di polizia in materia di diritto penale; dal rispetto di tutte le clausole della Carta dei diritti fondamentali. Vi è una materia, tuttavia, in cui non ha chiesto esenzioni. Quando si parla di difesa preferisce partecipare alle discussioni comuni; ma soltanto per opporre il suo veto a ogni progetto di unione militare. Finché la difesa dell'Europa sarà lasciata alla Nato, la Gran Bretagna, grazie ai suoi rapporti con gli Stati Uniti, sarà più atlantica che europea.

Naturalmente questa generosa elargizione di licenze ha incoraggiato altri Paesi ad avanzare richieste analoghe per le materie in cui non volevano rinunciare alla loro sovranità. Non è tutto. L'ironia della storia ha voluto che tutte queste eccezioni venissero elargite alla Gran Bretagna dopo negoziati in cui la lingua di

lavoro (soprattutto negli incontri informali, spesso decisivi) fosse quasi sempre l'inglese. Clegg osserva nel suo libro che l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, come si chiamava ancora nel 1973, ha avuto l'effetto di ridurre considerevolmente l'uso del francese. Sappiamo quanto sia utile, per una grande organizzazione multinazionale avere una lingua veicolare. Ma l'Europa unita non può rinunciare alla ricchezza del suo straordinario retaggio culturale.

Le intenzioni di Clegg sono certamente onorevoli. Crede nell'Europa, teme che il suo Paese piombi in una sorta di ombroso provincialismo e cerca di spiegare ai suoi connazionali che possono ancora battersi per ottenere un nuovo referendum. Ma nelle sue considerazioni vi è anche un argomento nazionale. Quando deve giustificare la sua posizione dice al lettore: «La Gran Bretagna, come membro dell'Unione Europea, ha sempre goduto di uno statuto speciale; se volessimo, potremmo continuare a godercene. Sarebbe la logica

continuazione di quanto abbiamo già realizzato in numerose occasioni». Se questa è la posizione di un sincero europeista britannico, dovremmo considerare la Brexit una occasione da cogliere piuttosto che un errore da correggere. Sul *Corriere* di ieri Franco Venturini ha ricordato che le politiche di Trump stanno rendendo l'Europa più adulta e più unita. L'assenza della Gran Bretagna, se lo vogliamo, potrebbe avere lo stesso effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Nick Clegg, 50 anni, è stato leader dei liberaldem (2007-2015) e vice premier nel governo di coalizione con i Tories (2010-2015). «How to stop Brexit» è uscito a ottobre



La stretta di mano tra May e Juncker

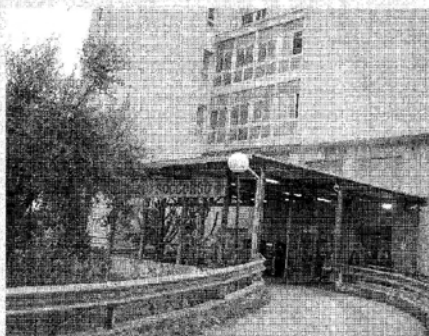


Bandiere

L'Union Jack e la bandiera europea sventolano all'angolo tra due strade a Londra (Afp)

La sanità Con direzione sanitaria, Asl e sindacati a Caserta *Carenza di personale al pronto soccorso Lunedì prossima riunione in Prefettura*

AVERSA (ac) - Il tavolo tecnico tra Asl Caserta e sindacati sulla questione pronto soccorso si aggiornerà il prossimo 19 dicembre. Una situazione di perenne emergenza, quella che si vive nel secondo pronto soccorso della Regione per numero di accessi annui che sopporta una carenza di personale ormai atavica. Al tavolo istituzionale prendono parte l'Asl, la direzione dell'ospedale Moscati, la Prefettura e i rappresentanti sindacali. Un problema che pare essersi acuito ancor di più con le nuove esigenze connesse all'inaugurazione del nuovo pronto soccorso. Una nuova struttura che per i



Il pronto soccorso dell'ospedale Moscati

sindacati per funzionare al meglio ha bisogno di maggior personale. Si parla di 75 infermieri e 25 medici

che mancano all'appello per l'ospedale in relazione al numero dei posti letto. Una situazione che a

quanto emerso crea non poco stress tra gli addetti alla struttura aversana con conseguente andamento non ottimale dei servizi da fornire. Basti pensare che per coprire i turni anche nei reparti spesso si deve far ricorso ai dirigenti medici che invece dovrebbero occuparsi di altro. La scarsità di personale poi provoca anche altri problemi, come la mancanza di personale in caso di emergenze. Ed è in quelle circostanze che il personale in servizio si trova maggiormente esposto alle reazioni dei pazienti e soprattutto dei loro familiari.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

REGALO DI NATALE Decreto Lorenzin: raddoppio tariffa notturna e rincaro "galenici"

La stangata in farmacia

■ L'ultima mossa contro malati e famiglie. In città il sovrapprezzo per gli acquisti fatti "fuori orario" passa da 3,87 euro a 7,50, fuori si arriva a 10. Salasso anche per i medicinali preparati in farmacia. La testimonianza di Gaetano: "Il costo delle capsule contro l'epilessia per mia figlia è passato da 50 a 100 euro. Pensavo ad uno sbaglio, invece è tutto vero"

◻ CERASA
A PAG. 2

Farmacie notturne, la tariffa raddoppia

SORPRESA LORENZIN Il decreto del ministero stanga chi va a comprare medicinali "fuori orario". Rincari anche per i preparati galenici

Conti in tasca
In città il sovrapprezzo passa da 3,87 a 7,50 euro, fuori si dovranno pagare 10 euro

» **LUCIANO CERASA**

Aumentano le "tasse di farmacia", i sovrapprezzi che remunerano i farmacisti tenendo conto delle prestazioni offerte. E mentre la quota della spesa sanitaria rispetto al welfare diminuisce e aumenta la percentuale dei cittadini che non possono più curarsi per i tempi di attesa e per i superticket applicati dalle Regioni, il ministero della Salute di Beatrice Lorenzin fornisce l'ennesima mancia pre-elettorale al settore farmaceutico: il raddoppio del

ticket per l'acquisto di farmaci in fascia notturna e una revisione dei prezzi dei prodotti galenici.

Un decreto ha stabilito infatti da novembre un aumento del 100% dei cosiddetti diritti addizionali di chiamata notturna, cioè il costo che la farmacia di turno addebita al cittadino che si rivolge al farmacista durante l'orario di chiusura. Le nuove tariffe prevedono per le farmacie urbane e rurali "non sussidiate" un importo di 7,50 euro e per le farmacie rurali "sussidiate" un importo di 10 euro. Prima del decreto il diritto addizionale riconosciuto, aggiornato nel 2007, era di 3,87 euro. Con il provvedimento si penalizza pesantemente proprio l'utenza che si trova costretta a reperire un farmaco negli orari più disagiati per fronteggiare un'emergenza, un medicinale per un anziano o un bambino che

sta male, per un implacabile mal di denti, una colica o banalmente per avere un anti-concezionale.

C'È POI LA QUESTIONE dei prodotti galenici. Il decreto del ministero ha infatti disposto un nuovo metodo di determinazione del prezzo dei farmaci preparati in farmacia in modo estemporaneo e integrale, sia per uso umano che veterinario, che tiene conto "sia del costo delle sostanze, dei costi di preparazione e soprattutto della professionalità dei farmacisti". La variabile che lascia

ni del prezzo incontrollabili sembra proprio quest'ultima. L'effetto pratico lo spiegò bene al *Fatto* Gaetano, papà di una bimba disabile grave che deve assumere un farmaco per crisi epilettiche. "Il farmaco mi viene fornito dall'Asl gratuitamente nel formato di capsule da 500mg ma siccome la bambina deve assumerne 300 mg al mattino e 300 mg alla sera sono stato costretto a ricorrere ai laboratori farmaceutici dove effettuano la divisione del farmaco in capsule più piccole. Circa 1 mese e mezzo fa ho pagato 50 euro per la suddetta preparazione (300 capsule); questa settimana ritornando al laboratorio per ritirare la nuova preparazione mi sono trovato la 'sorpresa' di avere dovuto pagare circa 100 euro per la stessa. Pensavo ad uno sbaglio ma il farmacista mi ha spiegato che il Ministero aveva aumentato le tariffe per i preparati galenici: la solita manovra del governo per tartassare chi soffre per la salute".

LA NUOVA TARIFFA prevede infatti che il prezzo di vendita al pubblico dei medicinali sia formato principalmente in base a tre fattori: la tabella dei prezzi delle sostanze "aggiornato sulla base degli attuali prezzi di listino"; l'importo indicato nella tabella dei costi di preparazione "attualizzato sulla base delle forme farmaceutiche presenti nella Farmacopea ufficiale, che tiene conto altresì dei tempi necessari per l'allesi-

mento delle stesse" e l'incremento del 40% sui costi di preparazione previsti dalla precedente tabella "al fine di compensare gli oneri connessi alle attività generali, preliminari e successive all'allestimento della preparazione". La novità, spiegano le associazioni di categoria, è stata resa possibile "grazie" al lavoro svolto da un tavolo tecnico istituito presso il ministero, al quale hanno partecipato rappresentanti di Fofi, Ferderfarma, Asfi, Assofarm, Farmacie unite, Sifap e Utifar, cioè solo gli stessi farmacisti pubblici e privati, nelle varie forme associative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

29,4

miliardi: la spesa farmaceutica totale (pubblica e privata) nel 2016

77,4%

della spesa è stata rimborsata dal Servizio sanitario nazionale

6,6

miliardi: spesa dei farmaci acquistati direttamente dai cittadini

369

mila euro: il fatturato medio dichiarato dalle 18 mila farmacie che ci sono in Italia

.....



Solita ricetta Il ministro Beatrice Lorenzin Assai



«Una vita in laboratorio senza guadagni a Londra già tre proposte per lavorare»

Italia o Londra? Una scelta difficile ma a volte quasi obbligata, anche se hai poco meno di trent'anni e tutta una vita davanti. Lo sa bene Francesco Tinto, brillante ricercatore precario dell'Istituto di chimica biomolecolare del Cnr, con una magistrale in chimica e tecnologia farmaceutiche, che ha passato gli ultimi dieci anni della sua vita a studiare per creare nuovi farmaci e, perché no, salvare così anche delle vite umane. Il suo mestiere, poco noto ai più, è quello di sintetizzare il farmaco: una vita di laboratorio con ben poca visibilità ma tanta buona volontà che lo ha portato a vincere anche un dottorato di tre anni in scienze chimiche, terminato a giugno. «E sempre pagando - spiega - visto che chi è fuori dal mondo universitario spesso non sa che vincere il

concorso senza borsa non significa guadagnare bensì spendere altri duemila euro l'anno per migliorare la propria competenza e nel frattempo in pratica lavori anche gratis». Francesco che studia la sintesi degli alcaloidi marini, molecole estratte dalla natura che hanno potenziali attività antitumorali ed anti-HIV, e che hanno una promettente applicabilità farmacologica, nate anche dal lavoro di Francesco, per mantenersi durante il dottorato ha vinto al Cnr dei bandi per lavorare per un'azienda inglese. «Con questo lavoro - spiega Francesco - arrivi a guadagnare 1000 euro al mese, e hai tempo per andare in laboratorio e portare avanti le tue ricerche. Che non sarebbe malissimo, magari, ma bisogna con-

siderare due fattori: intanto non c'è continuità, perché terminato il periodo dei sei mesi devi partecipare al nuovo concorso sempre se l'azienda ha bisogno di continuare o affidare un nuovo progetto ad un ricercatore. E poi non c'è possibilità di crescita, perché ovviamente non puoi puntare ad avere nel tempo incarichi più remunerativi e stabili in quanto i concorsi per ricercatore in Italia sono poco frequenti e con pochissimi posti».

**Il colloquio
«Le aziende
oltre Manica
mi hanno
contattato
via Skype»**

Terminato il suo percorso di studi, quindi, Francesco ha cominciato a guardarsi intorno e non solo in Italia. «Mi sono messo un po' al pc - spiega - e senza l'aiuto di nessuno ho trovato dei portali on line inglesi che ti aiutano nella ricerca di lavoro in Inghilterra, anche per alta specializzazione. Mi sono iscritto e dopo poco mi sono cominciate ad arrivare delle proposte, alcune anche abbastanza interessanti a cui ho risposto. Morale della favola: ho fatto già tre colloqui via skype con i dirigenti di aziende che, peraltro, fanno un lavoro che in Italia non esiste nemmeno ovvero sono aziende private di pura ricerca che lavorano per le Big Company farmaceutiche nella progettazione e sintesi di nuovi farmaci. Insomma, il mio lavoro». Ora non gli resta che aspettare e quindi decidere tra Italia ed Inghilterra. «Con queste premesse - commenta infatti il ricercatore - non vedo molta scelta. Il mio sogno sarebbe quello di restare in Italia anche perché se ad esempio riuscissi a scoprire e sintetizzare una molecola che sconfigge un'forma aggressiva di cancro per adesso incurabile lavorando qui...».

c. cen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatore
Francesco
Tinto
studia al Cnr
come creare
nuovi farmaci
salvavita

Andrea, Dario e gli altri l'Italia che vince all'estero

Giovani in fuga: sogni e successi oltre confine

La sanità

Chi non trova opportunità
nel pubblico sceglie Abu Dhabi
e può aspirare a stipendi monstre
fino a diecimila euro al mese

Cristina Cennamo

Cervelli in fuga, cervelli che vogliono tornare, cervelli che non cedono alle lusinghe dell'estero. Ce n'è davvero per tutti i gusti nel mondo dei ricercatori: ragazze e ragazzi che, dopo essersi dedicati allo studio anima e corpo, ambirebbero a una vita gratificante, fatta di progetti lavorativi e personali, magari con stabilità di lavoro, serenità economica e aspirazioni alla crescita. Tutte cose che, in Italia e ancor di più al Sud, è sempre più difficile ottenere soprattutto, ironia della sorte, quando il lavoro comporta un elevato livello di specializzazione e anni di studio.

Quanto pesa nel Duemila il legame con i propri affetti? Per Andrea Chirico, psicologo napoletano ricercatore a Roma, più di 3.500 dollari al mese. A tanto ha rinunciato per provare a costruire qualcosa qui dopo avere avuto successo in America. «Al termine del dottorato in Usa - racconta - scoprii che era facile accedere ai fondi per la ricerca e per l'acquisto di macchinari. A 28 anni ho cominciato a insegnare alla Temple University a Philadelphia, mentre in Italia, dopo tre anni di dottorato, ti aspettano dieci anni di precariato. Ricordo che un giorno partecipai a una riunione in cui mi chiesero un'opinione in merito a un progetto di realtà virtuale, subito dopo mi fecero firmare un contratto, quando arrivai all'ufficio economico mi corrisposero anche

successivo».

Se il buongiorno si vede dal mattino quello di Andrea era luminoso. Nominato adjunct professor, associato a tempo determinato, Chirico guadagnava 3.500 dollari al mese e pagava un canone di locazione di mille dollari.

Gli Usa

«A 28 anni ho cominciato a insegnare alla Temple University: impossibile in Italia»

Poi arrivò il bivio: restare dall'altra parte dell'Oceano o tornare in Italia? «E io ho scelto di tornare - racconta Chirico - ma mi sono concesso un anno e se non va riparto per gli States. Lavorare qui è avvilente: se mi serve un

visore ci vogliono anche quattro mesi, negli Stati Uniti in una settimana arrivava. Inoltre, dopo quattro mesi quel dispositivo non è più di ultima generazione e in questo modo, tuo malgrado, non sei mai al passo con gli stranieri».

Gli spazi per i ricercatori sono sempre più sacrificati, ancora di più se alla passione per il lavoro si unisce quella per la propria terra, come nel caso di Daniela Barone che, a meno di trent'anni ha già fatto una scoperta che potrebbe salvare milioni di vite. Suo, infatti, lo studio sulla dieta mediterranea e sulle proprietà del pomodoro San

Marzano e Corbarino, capaci di bloccare caratteristiche neoplastiche delle cellule. «In futuro - spiega la scienziata - sarà possibile pensare a diete specifiche». Una scoperta con risvolti enormi anche per le coltivazioni campane e per l'economia della regione. Ed è questo che la inorgoglisce maggiormente. «La ricerca in Italia ha molti problemi - commenta - ma, con molti sacrifici, possiamo provare a valorizzare il territorio cercando di non perdere cervelli. Restare in Italia significa anche evitare che altri Paesi guadagnino su tanti giovani che rappresentano una risorsa importante per il nostro Paese. Voglio tentare di restare qui, per valorizzare i nostri talenti;

potrei andare negli States con una linea di ricerca convenzionata ma non ho intenzione di trasferirmi».

Una posizione coraggiosa e all'opposto di quella di Dario Migliore che, messa da parte una triennale in ingegneria, è partito alla volta di Lodz in Polonia, dove agli stranieri in alcuni casi riconoscono anche delle somme per far fronte alle spese di trasloco. Qui Dario è entrato a far parte dell'italian team di Fujitsu Technology con cui gestisce la piattaforma IT dei negozi di una grande azienda di abbigliamento dell'Italia e dell'Inghilterra attiva anche in Sud Africa e Nuova Zelanda. «È un posto multiculturale, in cui conosci persone di tutti i tipi - racconta - Nel mio team ci sono giovani del

Camerun che parlano anche francese e inglese». Come primo stipendio, Dario ha guadagnato 650 euro, che in quel contesto consente una vita serena. «Sono laureato in ingegneria aerospaziale e avrei

La Polonia

«Guadagno 650 euro ma bastano: qui ci si sposa a 25 anni e si vive felici»

sperato di fare altro, ma con la mia laurea se non hai il massimo dei voti non sei nessuno. Qui si vive quella felicità che non esiste più in Italia: la gente si sposa a 25 anni, lavora, è serena. Io abito nel centro della città, la mattina vado al lavoro con i trasporti pubblici che sono efficientissimi e se prendo una birra la pago 2 euro, non 5 euro come a Napoli. Da noi a quarant'anni

ancora non abbiamo la forza economica di mettere su famiglia, qui l'economia è in ascesa, ci sono anche quarantenni che hanno perso il lavoro in Italia. Da noi c'è

I NUMERI / 1

Gran Bretagna e Germania mete preferite

Tra il 2006 e il 2017 il numero di cittadini italiani residenti all'estero è passato da 3 a quasi 5 milioni, con un incremento record di oltre 1,8 milioni (60%). Mediamente il fenomeno, negli ultimi 5 anni, ha dei tassi di crescita del 3,5% annuo. La gran parte di tali cittadini italiani residenti all'estero è di origine meridionale (50,1%). Dei quasi 5 milioni citati in precedenza, il 54,3% (2,6 milioni) ha effettivamente esperienza migratoria, ovvero sono cittadini espatriati dall'Italia mentre i restanti sono nati all'estero oppure risultano tra gli italiani all'estero per acquisizione della cittadinanza italiana. Circa la metà (48,1%) degli italiani residenti all'estero sono donne e una gran parte di esse sono originarie di regioni centro-meridionali (Sicilia e Campania su tutte). I Paesi di destinazione sono principalmente europei e americani. Tra questi si segnala il Regno Unito, seguito dalla Germania, Svizzera, Francia, Brasile e Stati Uniti.

I NUMERI / 2

Sei migranti su dieci sono laureati

Dal punto di vista del titolo di studio, i dati mostrano che a emigrare sono sempre di più i giovani con un'education più elevata. Si può stimare che nel 2016, dei 124.000 italiani emigrati di cui si è detto, circa il 60% sono diplomati o laureati. Tra questi, ogni anno, circa 30.000 laureati italiani vanno a continuare il proprio percorso di studio o a lavorare all'estero e il dato appare in chiaro aumento. Esiste non solo un importante fenomeno migratorio italiano verso l'estero, ma esiste ancora un altrettanto importante fenomeno migratorio di matrice domestica. Il flusso migratorio dalle Regioni meridionali a quelle settentrionali, anche se in calo rispetto al passato, rimane significativo. Tali trasferimenti si sono anch'essi nel tempo trasformati. Se prima si trattava di una migrazione meno scolarizzata e più di massa, oggi le migrazioni verso il Nord del Paese riguardano principalmente individui almeno diplomati o laureati (68%).

Il censimento

Asl, oltre mille palazzi terreni, pub e negozi nel tesoretto della sanità

Patrimonio milionario. Obiettivo: dismettere



Le proprietà delle Asl

Azienda	Totale appartamenti	Strumentali (utilizzati per Att. Sanitarie)	Non strumentali (Non utilizzati per Att. Sanitarie)	Terreni*	TOTALE IMMOBILI
Asl Avellino	42	28	14	52	94
Asl Benevento	36	26	10	14	50
Asl Caserta	169	194	5	293	462
Asl Napoli 1	871	209	662	482	1.353
Asl Napoli 2	31	25	6	237	268
Asl Napoli 3 sud	169	58	108	81	247
Asl Salerno	196	100	96	267	463
Cardarelli	25	25	0	1	26
Cotugno	5	5	0	5	10
Monaldi	1	1	0	0	1
Moscato	5	5	0	19	24
Ruggi Sa	77	4	73	61	138
Rummo Bn	11	6	5	103	114
San Sebastiano	1	1	0	0	1
Santobono	44	10	34	1	45
Totale	1.653	667	1.013	1.616	3.296

* Sono oltre 1.600 i terreni delle Asl: almeno un terzo di questi cespiti sono occupati abusivamente

Fonte: Regione Campania

ANSA - CENIT/STETI

**Beni svalutati negli anni
a causa della drastica caduta
del reale valore di mercato**

Ettore Mautone

Oltre mille tra palazzi, appartamenti, depositi e negozi non utilizzati per le finalità istituzionali (non strumentali) e più di 1600 tra fondi rustici, ruderi e terreni: ammonta a svariati milioni di euro il patrimonio immobiliare censito dalle Asl e dalle Aziende ospedaliere campane. Un tesoretto che si è in parte svalutato a causa della caduta del valore di mercato di terreni e palazzi ma che tornerebbe utile, se valorizzato e messo a reddito, per accelerare il ripiano dei vecchi debiti di Asl e ospedali. Una partita debitoria, quest'ultima, che la Regione aveva archiviato nel 2005 con l'ultima operazione di cartolarizzazione affidata alla Soresa, la partecipata regionale nata proprio a tale scopo e oggi diventata centrale acquisti per conto delle aziende sanitarie campane. Con le nuove regole dettate dall'Ue, tuttavia, per la tenuta dei conti pubblici i mutui trentennali, accessi a suo tempo dalla Regione, devono essere ristrutturati e il ripiano rimodulato nell'arco di un decennio. Da qui la nuova accelerazione impressa da Palazzo Santa Lucia alle alienazioni immobiliari.

L'iniziativa

A gettare il sasso nello stagno è stata l'Asl Napoli 1 che, nei giorni scorsi, per iniziativa del direttore generale Mario Forlenza, ha sottoscritto una convenzione (presso la sede del notariato) con Antonio Areniello, presidente del Consiglio notarile dei distretti di Napoli, Torre Annunziata e Nola.



L'iniziativa
Il manager Forlenza sottoscrive un accordo il presidente del consiglio notarile

L'obiettivo è procedere alla dismissione di 50 tra appartamenti, depositi e negozi e di una ventina di terreni per un totale di 70 unità catastali. Si andrà avanti attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica da attuare con il sistema dell'asta telematica notarile. Quella individuata dal manager tuttavia, è una piccola

fetta degli immobili di proprietà della Asl. A Napoli 1 il patrimonio censito è molto più vasto: esclusi i 209 cespiti direttamente utilizzati per svolgere le funzioni assistenziali (ospedali, ambulatori...) si contano ben 662 appartamenti e 482 terreni.

Gli ostacoli

Ma la strada che conduce alla dismissione immobiliare di Asl e ospedali è impervia, non solo per i tempi ma soprattutto per la presenza, sui terreni, di innumerevoli attività abusive fiorite soprattutto nella provincia di Napoli. Dalle ricognizioni effettuate negli anni scorsi sono spuntati capannoni industriali, pub e ristoranti, ma anche case, villini, rivendite di gas, vivai di piante, serre, interi palazzi mai autorizzati o con procedure di condono non validate dalle Asl proprietarie.

La dismissione

Abusi che rendono conto della complessità delle operazioni di dismissione immobiliare avviate nel

2008. In quell'anno gli accorpamenti delle 13 Asl campane in 7 macroaree territoriali (legge 16) determinò la necessità di censire il patrimonio immobiliare. Ma lo snodo cruciale è posizionato nel 1994 quando andarono in soffitta le vecchie Usl per fare posto alle neonate aziende sanitarie. In quell'anno la Regione Campania varò la legge n. 32 con cui, tra l'altro, dispose il trasferimento di tutti gli immobili del patrimonio dei Comuni (con vincolo di destinazione alle disciolte Usl) e degli altri cespiti immobiliari (fabbricati e terreni) ai beni delle neonate Asl "secondo il regime della proprietà privata".

I controlli

Con un salto lungo almeno dieci anni si giunge agli anni più recenti quando il deficit della Sanità regionale impose, a più riprese, manovre correttive e, dal 2009, un duro piano di rientro dal debito che ancora dura. Quest'ultimo fa riferimento, tra l'altro, alla razionalizzazione e valorizzazione dei beni delle Asl anche tramite l'alienazione dei beni non strumentali. Nel dicembre del 2008 l'assessorato alla Sanità avviò in ciascuna azienda sanitaria una minuziosa ricognizione sul patrimonio immobiliare da cui sono emerse gravi anomalie.

Le indagini

Su alcuni di questi abusi indaga già la Procura della Repubblica. Una rivendita di gas nel napoletano è stata chiusa nel 2010. In altri casi sono scattati i sigilli della Guardia di Finanza. Ma il fenomeno è molto più vasto. Molte di queste irregolarità sono ancora da documentare. Da una delibera della Asl Napoli 2 Nord datata 2012 si evince che in quel territo-

rio esistono 35 fondi rustici di proprietà di cui 26 nel Comune di Giugliano 6 a Qualiano, 2 a Villaricca e 1 a Mugnano per 172 ettari di terreno.

I documenti

Un tecnico precedentemente incaricato (nel 2002) produsse un documento che attesta l'esistenza di immobili ad "uso privato" sui fondi di proprietà della Asl con rilievi fotografici dei manufatti abusivi per un totale di 71 costruzioni tra masserie, case per abitazioni, uffici, edifici, depositi, capannoni, attività commerciali, rivendite di auto. Tale materia è stata oggetto di varia corrispondenza tra gli uffici volta a ricercare soluzioni operative inattuata a causa della complessità e delicatezza della situazione.

Le segnalazioni

In alcuni casi risultano anche segnalazioni al comando di Polizia municipale di Giugliano. C'è traccia inoltre di informative alla Procura della Repubblica di Giugliano e di denunce penali per il rientro in possesso. In una più recente delibera della Asl, datata 2016 si valuta infine la possibilità di utilizzare i droni per i rilievi aerofotometrici per capire lo stato reale della situazione e la realistica possibilità di procedere alle alienazioni degli immobili di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

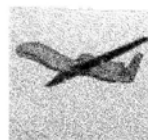


Le indagini
Abusi e sprechi: indaga la procura Sigilli da parte della Finanza



I beni

Dalle ricognizioni nel patrimonio immobiliare Asl sono spuntati anche ristoranti, villini, vivai di piante, rivendite di gas, fondi rustici e ruderi da ristrutturare



I droni

Non si esclude di utilizzare i droni per effettuare i rilievi aerofotometrici circa lo stato reale della situazione e la possibilità di procedere alle alienazioni

LIPOFILLING ■ ATTRAVERSO UN INTERVENTO MIRATO DELLA PROFESSIONISTA SI PUÒ OTTENERE IL RINGIOVANIMENTO DI QUALSIASI ZONA ANATOMICA

Avere un corpo perfetto: ora il sogno è realtà

L'invecchiamento è causato non solo dallo svuotamento per atrofia del grasso dei vari distretti ma anche per l'accumulo di questo in alcune sedi.

Capita spesso che pazienti normopeso si ritrovino ad una certa età con un ginocchio particolarmente sporgente, un interno coscia gonfio e sempre più fiaccido, un braccio a banderuola, il doppio mento o un fianco appesantito con un trocantere evidente, che rovinano la linea dei glutei. Tali problemi si risolvono definitivamente con una liposcultura che ridona giovinezza alla linea del corpo.

NUOVO ASPETTO

Presso il centro Day Surgery di chirurgia plastica estetica, di via Sant'Anna dei Lombardi 40, in cui opera la dottoressa Maresca, la tecnica del lipofilling già coinvolta nei processi di ringiovanimento del volto può, per sua stessa natura, essere sfruttata anche per il ringiovanimento del corpo.

Qualsiasi parte del corpo può infatti accogliere il proprio stesso grasso, prelevato tramite lipoaspirazione e opportunamente trattato prima di essere reimmesso.

Le zone che possono essere interessate da questo trattamento so-

no ad esempio il décolleté, i polpacci, le braccia, i glutei e tutte le altre parti del corpo a cui si desidera dare un nuovo aspetto, più giovane e vitale, o che si desidera modificare per correggere piccole imperfezioni, come nel caso di un seno che appare "svuotato" dopo l'allattamento.

IL RISULTATO

Tale grasso, in soli 4/6 mesi, viene vascularizzato, ottenendo il risultato desiderato: un prezioso ringiovanimento dei tessuti che vengono rivitalizzati grazie alle cellule staminali presenti all'interno del tessuto adiposo.



LA DOTTORESSA MARESCA ASSIEME AL DOTTOR CORSARO E ALLO STAFF DEL SUO CENTRO

Per essere stabilizzati tre anni di anzianità e almeno un giorno negli ultimi due

La carica dei 150mila precari

Dal 1° gennaio la corsia preferenziale: in palio 80mila posti

■ Tre anni di anzianità negli ultimi otto e almeno un giorno di servizio dopo il 28 agosto 2015. Sono le due condizioni base per i precari della pubblica amministrazione che aspirano alla regolarizzazione del loro rapporto di lavoro. Dal 1° gennaio 2018, infatti, in tutti gli enti pubblici, nazionali e locali, partirà la nuova corsa delle stabilizzazioni. Interesserà almeno 50mila precari "storici" della Pa, secondo stime ministeriali che potrebbero essere riviste al rialzo in corso d'opera verso

quota 80mila. La platea complessiva, al netto della scuola e delle forze armate, conta almeno 150mila titolari di contratti flessibili.

Gianni Trovati » pagina 7

Dipendenti pubblici
PIANO PER STABILIZZARE LE ASSUNZIONI

La nuova operazione
Dal 1° gennaio l'opportunità per i lavoratori che gravitano da tempo nell'orbita della Pa

Il budget doppio
Gli enti possono attingere dai fondi per il turn-over e per i lavori flessibili

Corsia accelerata ai precari

Con tre anni di anzianità basta un giorno di lavoro dopo il 28 agosto 2015

Gianni Trovati

■ Dal 1° gennaio in tutti gli enti pubblici, nazionali e locali, partirà la corsa delle stabilizzazioni. Interesserà almeno 50mila precari "storici" della Pa, secondo stime ministeriali che potrebbero essere riviste al rialzo in corso d'opera verso quota 80mila, all'interno di una platea che al netto di scuola e forze armate conta almeno 150mila titolari di contratti flessibili. E inevitabilmente la nuova ondata contenderà il posto a chi punta a entrare dall'esterno.

Per i precari che ambiscono al contratto stabile si apre una corsia preferenziale, preparata dal piano triennale "straordinario" introdotto dalla riforma del pubblico impiego (articolo 20 del decreto legislativo 75 di quest'anno), e soprattutto dalla circolare che due settimane fa ne ha chiarito l'applicazione pratica. Nelle regole attuative, la Funzione pubblica ha allargato il più possibile le chances di stabilizzazione, agendo su tre leve: i requisiti, il budget e le procedure. Il tutto mentre il nuovo contratto

degli statali, dettando la linea per tutto il pubblico impiego, rilancia la valutazione nei concorsi pubblici per i periodi di lavoro a tempo determinato di almeno 12 mesi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 6 dicembre).

Basta un giorno

Sul primo aspetto, cruciale, le istruzioni ministeriali utilizzano al massimo tutti gli spazi interpretativi della normativa. Per concorrere alla stabilizzazione, ovviamente, è necessario aver maturato tre anni di anzianità negli ultimi otto, in un ambito temporale che scade il 31 dicembre prossimo. Ma per chi rispetta questo parametro generale, indicato dal decreto attuativo della delega Madia, non ci sono altri vincoli particolari. Per tentare l'opportunità del posto fisso non serve essere al lavoro oggi, e nemmeno essere stato in forze alla Pa nell'ultimo anno oppure dopo l'approvazione del decreto legislativo. L'unica condizione ulteriore è rappresentata dall'essere stati in servizio almeno un giorno dopo il 28 agosto del 2015, quando è entrata in vigore

la legge delega sulla riforma della Pa di cui le nuove regole sul pubblico impiego e le stabilizzazioni sono un capitolo centrale nell'attuazione. In questo modo, la possibilità del posto fisso si apre anche a chi ha abbandonato l'amministrazione da oltre due anni, e ora può sperare di rientrarci stabilmente.

Doppio budget

Per finanziare i nuovi contratti a tempo indeterminato, gli enti potranno pescare da un budget doppio, sempre grazie alle previsioni dell'ultima circolare di Palazzo Vidoni. Le regole ordinarie distinguono infatti in due ambiti il reclu-

tamento del personale pubblico. Per quello a tempo indeterminato la spesa massima è fissata dai vincoli al turnover, che in ogni settore della Pa limitano le assunzioni possibili a una quota dei risparmi prodotta dalle uscite dell'anno precedente: quota, va detto, che è in via di espansione in quasi tutti i comparti, con qualche novità ulteriore che potrebbe arrivare dal passaggio della legge di bilancio alla Camera per i piccoli Comuni. Per i lavori flessibili, invece, il limite è quello posto all'inizio della lunga fase delle manovre anti-crisi, che da sette anni impedisce di dedicare a collaborazioni e tempi determinati più del 50% della spesa destinata alle stesse voci nel 2009 (la regola è scritta all'articolo 9, comma 28 del decreto legge 78 del 2010). Sul punto, la circolare firmata dalla ministra Marianna Madia

fa una doppia mossa: aggiorna la base di calcolo, riferendola alla media 2015-2017 invece che al vecchio 2009, e soprattutto permette di girare questi fondi alle stabilizzazioni, aggiungendoli a quelli ordinari lasciati liberi dal turnover.

La strada del part time

In questo modo, si allargano al massimo le risorse dedicate alle stabilizzazioni, in un quadro che dovrà però fare i conti anche con le altre spese aggiuntive rappresentate da cinque miliardi l'anno che serviranno a finanziare gli aumenti contrattuali. Ma per aumentare il numero di persone da far entrare in pianta stabile negli organici della Pa c'è una terza carta nelle mani dell'amministrazione. Si tratta del part time. La stabilizzazione, spiegano le norme, deve produrre posti di lavoro nelle stes-

se attività in cui sono, o sono stati, impegnati i precari interessati alla nuova chance. Ma le istruzioni ministeriali dicono che un contratto precario a tempo pieno si può trasformare anche in un posto stabile ma part time: offrendo un fattore di flessibilità in più alle amministrazioni, che per questa via potrebbero aumentare il numero di stabilizzazioni finanziabili a parità di risorse, ma anche un'opzione aggiuntiva al personale.

gianni.travati@ilsote24ore.com

Le istruzioni per l'uso

SCHEDE A CURA DI Arturo Bianco



CHE COSA PUÒ FARE L'ENTE PUBBLICO

Per avviare la stabilizzazione dei lavoratori precari la Rd deve prevedere il ricorso a questo istituto nella programmazione delle assunzioni per il triennio 2016/2018. L'assunzione di questo documento è il presupposto indispensabile per effettuare qualunque assunzione. La decisione di dare corso alle stabilizzazioni non costituisce un obbligo per le Pa, ma una possibilità che le stesse possono usare discrezionalmente, per cui questa volontà deve essere esplicitata nella programmazione del Tabellino. Occorre inoltre indicare le modalità con cui si garantisce il

finanziamento. In primo luogo, si possono utilizzare le capacità assunzionali ordinarie, cioè la quantità di risorse che sulla base delle previsioni legislative sono destinate alle assunzioni a tempo indeterminato. Gli enti, in aggiunta costituzionale, possono finanziare le stabilizzazioni diminuendo la propria spesa per le assunzioni flessibili di una quota non superiore alla relativa spesa sostenuta nel triennio 2015/2017. Occorre che le singole amministrazioni facciano attenzione dai propri revisori dei conti al rispetto di questi vincoli e il non aumento della spesa complessiva che l'ente sostiene per il personale.



CHE COSA DEVE FARE IL LAVORATORE

La presentazione di una domanda alla propria amministrazione non costituisce per la legge Macis un presupposto vincolante per la stabilizzazione, né sicuramente in questo modo si eliminano gli enti a formalizzare una scelta. Possono presentare tale istanza e conseguente esplicita alla stabilizzazione, coloro che hanno maturato tra l'anno 2010 e il 2017 almeno tre anni di assunzione a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa con l'ente in cui si presta servizio. Tranne che per specifiche figure professionali dei comparti della sanità e della ricerca, nonché per le attività svolte presso enti interessati da

processi di riordino, non si possono sommare le anzianità maturate presso più amministrazioni. Invece, possono essere stabilizzati direttamente coloro che hanno superato un concorso presso un ente diverso, ad esempio chi è stato assunto a tempo determinato su concorso graduato a tempo indeterminato di altri enti. Non possono essere stabilizzati, invece, i dirigenti, i responsabili assunti ex articolo 110 del testo unico de le leggi sull'ordinamento degli enti locali e gli addetti agli uffici di staff degli organi politici, a qualunque titolo o con qualunque procedura siano stati assunti.



LE REGOLE PER I CONTRATTI CO.CO.CO.

Anche i collaboratori coordinati e continuativi possono essere stabilizzati dalle Pa. La condizione essenziale è che abbiano maturato tre anni di anzianità presso lo stesso ente (tranne che per gli enti del servizio sanitario e della ricerca) nell'arco temporale compreso tra il 1° gennaio 2010 e il 31 dicembre 2017 e che questa attività si sia svolta in parte dopo il 28 agosto 2015, cioè dopo l'entrata in vigore della legge 124/2015, che riconferma essere la norma delega sulla cui base sono state riproposte ed ampliate la possibilità di stabilizzazione dei lavoratori precari. Questa possibilità non può in alcun modo essere estesa a coloro che hanno

avuto con una pubblica amministrazione altri rapporti di lavoro autonomo, quali le collaborazioni occasionali e gli incarichi professionali o con società Spa. Lo stesso, come anche i dipendenti a tempo determinato che non sono stati assunti con un concorso, può essere stabilizzato attraverso un concorso e in nessun caso direttamente. Se le amministrazioni utilizzano come finanziamento le risorse destinate alle assunzioni a tempo indeterminato, devono riservare almeno la metà ad assunzioni tramite concorso comunque di soggetti esterni.



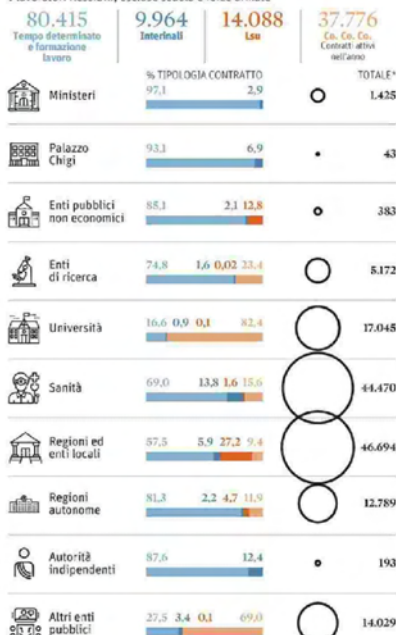
I LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI

I lavoratori socialmente utili possono essere stabilizzati e, nel frattempo, godere di una proroga. Questa previsione, ritenuta soprattutto le regioni dell'Italia meridionale e, in particolare, la Sicilia, una regione in cui la sovrapposizione di questi lavoratori e dei precari dipendenti a tempo determinato fa una parte preponderante della piana degli stabilizzabili a livello nazionale. Nell'isola la possibilità aperta dal Dlg 75/2017 si somma a quella, per molti aspetti antichissima, aperta da una legge regionale entrata in vigore alla fine dello scorso anno, la 27/2016, e finora non utilizzata perché subordinata alla definizione della

sorte dei dipendenti delle provincie siciliane. I comuni potranno entro il 2020 e non più entro il 2018 assumere a tempo indeterminato gli Lsu (lavoratori socialmente utili) e anche la figura analogica dei Lpu (lavoratori di pubblica utilità). A tal fine potranno utilizzare, oltre alle proprie capacità assunzionali e alle somme spese per le assunzioni flessibili, anche le risorse trasferite dalle regioni e dallo Stato per il pagamento dei compensi a questi lavoratori. Nelle mare della realizzazione di questo percorso le amministrazioni locali possono promulgare questi rapporti per tutto l'anno 2018.

La platea nella Pubblica amministrazione

I lavoratori flessibili, escluse scuola e forze armate



(*) per i Co.Co.Co. il n. di contratti non equivale necessariamente al numero di persone coinvolte. Fonte: Ragionieri generali dello Stato - Conto annuale del personale 2017 (dati relativi al 2015)



LA PROTESTA

“Più risorse o per la Sanità sarà il collasso”

Domani scioperano
i medici: fra il 2009
e il 2015 persi

9 mila camici bianchi
«Ne servono 5 mila»

Fabio Di Todaro
A PAGINA 2

L'allarme sulla Sanità

“Emergenza stipendi e assunzioni” Da domani sciopero dei medici

Il sindacato Anaao: servono 5 mila dottori in più

**9000
medici**

È il numero di dipendenti
persi dalla sanità italiana
tra il 2009 e il 2015

FABIO DI TODARO

La tensione è ai livelli di guardia. «La sanità italiana è al collasso», è l'allarme che giunge dai medici e dai veterinari italiani, che domani incroceranno le braccia per 24 ore. Motivo: l'assenza di una voce dedicata alla sanità dalla legge di Bilancio 2018. La serrata contro lo Stato chiama in causa anche i camici bianchi. Il messaggio è chiaro: servono nuove risorse, altrimenti la sanità pubblica è destinata al collasso. Ma se quando si parla di altre aziende a rischio c'è il lavoro, in questo caso è in gioco la nostra salute. Il rosario dei problemi è variegato: la carenza di nuovi specialisti, l'impossibilità di attuare un turnover adeguato, la fuga dei giovani all'estero e il mancato adeguamento contrattuale.

Un «buco» di 5 mila medici
Servono allora un po' di numeri per fare chiarezza. Tra il 2009 e il 2015, il servizio Sanitario Na-

zionale ha perso quasi novemila medici dipendenti. E tra coloro che sono rimasti - di cui cinquantamila andranno in pensione entro il 2026 - si registra l'età media più alta d'Europa: 55 anni. La carenza di personale ha innescato lo sfioramento delle 48 ore lavorative settimanali e, di conseguenza, l'impossibilità di rispettare i programmi dei riposi. «Servirebbero almeno cinquemila medici in più, a partire da domani», tuona l'Anaao Assomed, il più corposo sindacato del settore sanitario italiano. Il nodo dei medici nasce a cavallo tra il percorso di formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro.

A mancare non sono i laureati, bensì gli specialisti: igienisti, pediatri, anestesisti, ginecologi, chirurghi. Ma se ogni anno le università sfornano quindicimila nuovi medici e i posti nelle scuole di specializzazione sono poco più di un terzo, si capisce perché la coperta sia sempre troppo corta. Così gli ospedali italiani si svuotano, considerando che quasi mille giovani camici bianchi ogni anno decidono di realizzarsi in altri Paesi europei, se non negli Stati Uniti.

Il nodo del contratto
Un'emorragia di professionalità e di danaro: il costo della

formazione per singolo medico sfiora i 150 mila euro. «Come se regalassimo mille Ferrarini all'anno agli altri Stati», rende il tutto più semplice Carlo Palermo, vicesegretario nazionale dell'Anaao. E a poco basta l'incremento di contratti flessibili - 8700 quelli stipulati nel 2015 - per far fronte all'emergenza. La levata di scudi è rivolta a tutte le istituzioni: il governo (che non dà seguito alle promesse), il Parlamento (debole quando si tratta di far approvare le leggi importanti) e le Regioni (che nel ping-pong di responsabilità spesso non decidono).

Alla base dello scontro c'è pure il mancato rinnovo del contratto, fermo com'era nel 2009. Ma i medici non ne fanno una questione di denaro. Nel tritacarne del federalismo sanitario, ci finiscono i pazienti: la maggior parte dei quali ha dovuto riprogrammare interventi procrastinabili da tempo fissati per domani. La legislatura è agli sgoccioli, ma la sanità italiana è a un bivio: serve un passo in avanti per non far saltare il banco negli ospedali.

Twitter @fabioditodaro

© BY NC ND - ALL'USO GRATUITO RISERVATO